

Santuario Santa Maria di Cotrino

Via Crucis

Contemplata con i pannelli bronzei dello scultore Carmelo Conte

Testi e meditazioni
a cura di

P. Antonio M. Semerano e Don Donato Bono

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI GENNAIO 2013
PRESSO ARTI GRAFICHE FAVIA S.R.L.
MODUGNO (BA) – S.P. 231 KM 1,300
TEL 0805355219 - FAX 0805358614

Supplemento al n. 1 Gen./Feb. 2013 - Anno XLIV da “Eco del Santuario”
Autorizz. Trib. di Brindisi n. 127 del 16/03/1979



PRESENTAZIONE

La Via della Croce.

Mi piace presentare questa *Via Crucis*, edita dalla Comunità dei Padri Cistercensi del Santuario Maria Ss.ma di Cotrino in Latiano, soffermandomi proprio su questi due sostantivi che ne indicano il contenuto: Via e Croce.

Via indica cammino, punto di partenza e punto di arrivo, meta, sforzo, impegno, movimento. È un termine, che indica la situazione dell'uomo. L'uomo è un essere in cammino, è un essere per via, è in movimento. Nell'attimo del concepimento si trova il suo "start" e nell'ultimo respiro il suo "stop", o sarebbe meglio dire il suo "pit-stop", la sua sosta, perché il cammino continua nell'eternità, l'uomo ha un destino di eternità.

Croce indica un arresto cruento, crudele, che sembra interrompere il cammino dell'uomo. Indica sofferenza, vita spezzata, non giunta alla sua meta naturale, alla sua pienezza. Croce richiama una incompletezza di viaggio, una possibilità di cambio di rotta.

Così, questi due termini sembrano essere in contraddizione tra loro. Ma se poniamo attenzione ci accorgiamo che essi sono uniti da un'altra realtà, che dà senso ad ogni cosa: Via e Croce sono uniti dall'Amore.

La Via della Croce è la Via dell'Amore. È il cammino percorso da Dio per dare la possibilità all'uomo di raggiungere Dio. È il percorso della passione e della morte vicaria, che sostituisce quella che l'uomo, a causa del peccato, doveva patire. *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici”* (Gv 15,13). Ecco, questa è la Via della Croce, questa è la Via e questa è la Croce.

“Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando” (Gv 15,14). Cosa ci comanda il Signore Gesù per essere suoi amici? Ci comanda di seguirLo, di metterci sulla Via che è Lui (cfr. Gv 14,6). Ma questa Via porta alla Croce. E il Signore ci chiede di andare sulla Croce, non come atto di sofferenza, ma come atto d'amore. Come Lui. *“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi”* (Gv 15,12).

L'itinerario dell'Amore, che è la *Via Crucis*, che porta gli amanti, Dio e l'uomo, a incontrarsi sul duro legno della Croce, è in quest'opera sapientemente tracciato sulla mappa del Vangelo, sicché non si troveranno le quattordici stazioni della tradizione, ma il percorso fatto da Gesù così come lo narrano gli evangelisti. E siccome l'amore è vita, è stata aggiunta la quindicesima stazione, che è la Resurrezione. Così tutto è chiaro: il cammino dell'uomo, seguendo Gesù, attraverso la Croce, giunge alla Vita risorta. E l'Amore trionfa sulla morte.

Auguro a chiunque stazionerà nella vita di Gesù attraverso questi testi, di sentire forte il desiderio della sequela del Maestro e ferma la volontà di percorrere la *Via della Croce* perché giunga ad amare con tutto se stesso Dio e il prossimo e così essere vero uomo redento.

✠ Vincenzo Pisanello
Vescovo di Oria

Presidente: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.

Presidente: Fratelli e sorelle carissimi, siamo qui davanti alle immagini sacre della passione e morte del nostro Signore Gesù Cristo. Esse rappresentano il cammino doloroso del nostro Salvatore, il suo ultimo viaggio verso la morte sulla croce. Sono per ciascuno di noi una sorta di testamento, lasciatici da Gesù, e rappresentato davanti ai nostri occhi con le immagini bronzee di un capolavoro certamente artistico, ma che per i cuori credenti è anche un messaggio altamente spirituale e teologico.

Siamo, dunque, invitati a camminare con Gesù nostro Salvatore, contemplando il suo viaggio doloroso e lasciandoci penetrare dal messaggio evangelico, descritto in ciascuna delle scene poste qui davanti ai nostri occhi.

Quello verso la croce è un cammino di speranza, nonostante il buio e le tenebre fitte, nelle quali, però, è sgorgata la luce della salvezza e del trionfo dopo la morte.

1Letto: Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Galati (*Gal 6,14*)

Fratelli, quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo.

Tutti: *Egli è la nostra salvezza, vita e risurrezione; per mezzo di lui siamo stati salvati e liberati.*

2Lettore: Da *Meditazione sulla passione* di Karl Rahner, teologo

Signore Gesù Cristo, Salvatore e Redentore, io m'inginocchio davanti alla tua croce benedetta. Voglio aprire il mio spirito e il mio cuore alla meditazione della tua santa passione. Voglio mettere la tua croce davanti alla mia povera anima, affinché io faccia penetrare più profondamente nel mio cuore quello che tu hai fatto e patito. O re dei cuori, avvolgi il mio cuore povero, debole, stanco ed afflitto nel tuo amore crocifisso. Quando l'angoscia del tuo Getsemani si abatterà su di me, stammi accanto. Dammi allora la grazia di riconoscere che queste tue ore sante, le ore della tua vita, del tuo Getsemani, sono grazia. Fammi allora comprendere che esse, in definitiva, non piombano su di me per un cieco caso o per cattiveria umana o per un tragico destino, ma che invece sono grazia: la grazia di condividere la tua sorte al Getsemani. Concedimi allora la grazia di dire sì. Amen.

Presidente: *O Signore Gesù, se dovessi scegliere una reliquia della tua passione, prenderei proprio quel catino colmo d'acqua sporca del Giovedì Santo.*

Girare il mondo con quel recipiente e ad ogni piede cingermi dell'asciugatoio e curvarmi giù in basso, non alzando mai la testa oltre il polpaccio per non distinguere i nemici dagli amici, e lavare i piedi del vagabondo, dell'ateo,

*del drogato, del carcerato, dell'omicida,
di chi non saluta più,
di quel compagno per cui non prego mai,
in silenzio, finché tutti abbiano capito
nel mio il tuo amore.*

(Preghiera di Madeleine Delbr el)

Tutti: Amen.

*Rit. Santa Madre, deh voi fate che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuore.*



PRIMA STAZIONE

Gesù prega nell'orto degli ulivi

P. *Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.*

T. *Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

Descrizione della scena

Al Cristo, inginocchiato per terra in adorazione, si contrappone l'immagine centrale dell'albero d'ulivo, il cui tronco si immedesima nell'angelo consolatore. Questi ha lo sguardo rivolto verso il Cristo e sul petto il calice amaro della passione. Sembra quasi che la natura tutta si concentri in questo momento sublime sulla passione dolorosa, che il Cristo sta per affrontare, e che è già iniziata in tutta la sua drammaticità in questo primo momento doloroso.

Ma se tutta la natura è immedesimata nel dramma della passione del suo Signore, i discepoli, quasi a mo' di cornice, collocati sul lato destro del quadro, dormendo e assopiti nel sonno della loro tiepidezza e stanchezza, sono profondamente assenti a questo particolare momento della vita del loro Maestro, totalmente ignari che ciò che sta accadendo sta per cambiare la storia e rinnovare anche la loro esistenza.

1L. Dal vangelo secondo Luca (Lc 22,39-46)

Uscito dal cenacolo, Gesù se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia, non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che

dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».

2L. Da *Crux. Meditazioni sul Venerdì Santo*, di Donato Ogliari, abate.

Rievocare e contemplare la croce di Gesù obbliga la nostra fede a misurarsi con l'amore incondizionato con cui egli ha risposto a un tale atto di violenza e di morte. Abbracciando la croce, Gesù ci ha insegnato a uscire dalla logica macchina della violenza e dal circolo vizioso che essa genera. Accettando la sua morte, Gesù l'ha rielaborata alla luce di un amore che rasenta la follia, se considerato in termini semplicemente umani, ma che, nella logica della fede, è l'unico in grado di superare il vicolo cieco della violenza.

P. Preghiamo

Signore, il dramma e la passione che tu hai sopportato e patito spesso non ci sfiorano nemmeno, accecati e incapaci di vedere al di là del nostro naso e oltre le vicende della nostra vita. Anzi, spesso ci capita di rivestire di banalità anche gli eventi più significativi della storia e della nostra esistenza; oppure preferiamo non andare troppo in profondità, soprattutto quando essi ci interpellano e ci richiamano ad una più profonda autenticità.

*Come i tuoi discepoli, anche noi spesso scegliamo di dormire e di lasciarci assopire dal tepore dei nostri giorni, dimenticando che il tuo dramma, profondamente umano, ha sconvolto la storia e grazie alla tua passione, accettata amoro-
evolmente e pazientemente, la storia non è più come prima.*

*Stabat mater dolorosa
iuxta crucem lacrimosa
dum pendebat Filius*

*Stavi, o Madre dolorosa
alla croce lacrimosa
con il Figlio vittima*

*Rit. Santa Madre, deh voi fate che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuore.*



SECONDA STAZIONE

Gesù baciato da Giuda Iscariota

P. *Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.*

T. *Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

Descrizione della scena

L'immagine del Cristo al centro del quadro, leggermente rivolto verso il traditore, è di una emblematicità unica: il volto tenuto alto, ma visibilmente sconvolto; il movimento teso e retto, come su un podio; le mani lungamente distese, che sembrano cercare il contatto di una relazione verace con le due figure umane, Giuda e il soldato. È presentato nella sua durezza e cruda realtà il dramma, che si sta avverando nel suo estremo paradosso: il bacio di un amico, segno di affetto e di tenerezza, nonché di amore e di vera relazione, diviene il segnale per la cattura, dato ai nemici di Gesù; e l'amico ne è personalmente partecipe e protagonista. Nel volto di Gesù sembra espresso, con stupende pennellate artistiche, il dramma che egli sta subendo.

Incredula, a lato del quadro, una quarta figura umana: è il giovane, avvolto nel solo lenzuolo, seminascolato dietro l'albero, che poi scapperà via nudo, e che forse è lo stesso avvolto nel lenzuolo, che comparirà nella tomba vuota. Ora assiste incredulo allo straziante spettacolo: lo sguardo sbigottito e la mano sul petto esprimono plasticamente lo stupore e la meraviglia del giovane spettatore.

1L. Dal vangelo secondo Luca (Lc 22,47-48)

Ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'Uomo?».

2L. Da *Crux. Meditazioni sul Venerdì Santo*, di Donato Ogliari, abate.

Per reagire alle tenebre del male che scorgiamo nell'altro, dobbiamo prima fare i conti con quelle che albergano nel nostro cuore e nella nostra vita. Può succedere, infatti, che dal modo in cui reagiamo siamo interiormente avvertiti che il male non ci assedia solo dall'esterno, ma si annida anche nel nostro cuore.

P. Preghiamo

L'amico con un bacio tradisce e consegna il Figlio dell'Uomo. Al bacio traditore, tu, o Signore, hai cercato e contrapposto il contatto tenero dell'amicizia, anche a quell'amicizia che tradisce.

Emblematico e paradossale tradimento del tuo amico, costituito apostolo, reso partecipe della dignità dei Dodici, avvolto dalla tua tenera fiducia, fino a consegnargli la cassa.

Ma lui ha preferito tradire e consegnare te, per una misera somma di trenta denari. Signore, quante volte il nostro cuore sconvolto è indurito dalla ricerca del piacere e del tornaconto e quante volte i nostri occhi stanchi, ottusi e accecati, non vedono o preferiscono non vedere la tenera tua amicizia.

Aiutaci a condividere con te il dono della tenerezza e dell'amore, affinché appagati solo dal contatto con te evitiamo ogni ricerca lusinghiera, per niente appagante e verace.

*Cuius animam gementem
contristatam et dolentem
pertransivit gladius.*

*Una spada a te gemente
tenerissima e dolente
trapassava l'anima.*

*Rit. Santa Madre, deh voi fate che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuore.*



TERZA STAZIONE

Gesù davanti al Sommo Sacerdote Caifa e al Sinedrio

P. *Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.*

T. *Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

Descrizione della scena

Alla staticità della figura imperante del Sommo Sacerdote, seduto sulla poltrona trionfante del potere, le mani ampie e poggiate sulle ginocchia, lo sguardo cinico e serio, ostentando sicurezza e legalità, circondato in alto dai volti dell'intero Sinedrio, che tracciano linee, per emanare il verdetto, si contrappone la figura dinamica di Gesù, con un piede sul primo gradino a forma di triangolo e l'altro sul secondo, sempre a forma triangolare. Egli richiama la presenza trinitaria di un Dio, che in Gesù non si lascia fossilizzare in forme stereotipe, archetipe e tradizionali di potere religioso e culturalistico. Gli stessi capelli del Signore, sventolati dal vento, danno l'idea di un dinamismo spirituale, contrapposto alla staticità dei detentori del vecchio culto, incapaci di rinnovamenti profetici. Sono davanti due schemi contrastanti di spiritualità e densità religiose, che si respingono l'un l'altro: quello del Sommo sacerdote e dell'intero Sinedrio, destinato alla sua irrimediabile sconfitta, e quello autentico di Gesù, mosso dalla forza e dalla dinamica dello Spirito, destinato a rinnovare la storia e il cuore del mondo. Ai piedi del Sommo Sacerdote, il triplice volto umano, a tre dimensioni, sventolato dal vento, dice forse che l'energia di Dio, seppure relegata nella bassezza, abbatte gli stereotipi umani di gloria e di potere. Questo piccolo volto, che si squarcia, fa uscire alla fine quell'essenza del vero volto, che è dentro ciascuno di noi.

1L. Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 18,12-14.24)

Allora il distaccamento con il comandante e le guardie dei Giudei afferrarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli era infatti suocero di Caifa, che

era sommo sacerdote in quell'anno. Caifa poi era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È meglio che un uomo solo muoia per il popolo». Anna lo mandò legato a Caifa, Sommo Sacerdote.

2L. Da *Crux. Meditazioni sul Venerdì Santo*, di Donato Ogliari, abate.

In fondo camminiamo tutti dietro a Cristo come dei poveri viandanti appesantiti dalle zavorre che si portano appresso: le grettezze, i risentimenti, le presunzioni, le idiosincrasie, i peccati. Ma siamo anche dei mendicanti che, dal profondo del cuore, anelano alla luce misericordiosa del Signore, quella luce che non conosce barriere e che è in grado di penetrare nelle zone più riposte del nostro animo e di rischiararle.

P. Preghiamo

O Signore, l'incontro con Caifa, Sommo Sacerdote in quell'anno, ti ha certamente provocato tristezza e amarezza grandi. Nonostante che egli avesse profetizzato la tua morte come necessaria per la libertà e la salvezza del popolo, il suo cuore perfido e i suoi occhi accecati dal potere non riescono a riconoscere la verità profonda della tua morte e della tua immolazione. Tu eri il Servo sofferente condotto al macello, dalle cui piaghe venivano sanati e guariti il popolo d'Israele e l'intera umanità. Ma lo sguardo miope di Caifa e di tutto il Sinedrio, incapaci di leggere le profezie, ti vedono come un usurpatore e un bestemmiatore, che metteva in se-

rio pericolo l'eredità spirituale di Israele. Tu, però, agnello immolato e innocente, ti offrivi in dono soave, permettendo la realizzazione di quell'autentica fede, che il tuo Spirito vivificante avrebbe realizzato e portato a compimento con la tua morte e soprattutto con la tua resurrezione.

*O quam tristis et afflicta
fuit illa benedicta
mater Unigeniti!*

*Quanto triste, quanto afflitta
eri, o Madre, derelitta,
presso l'Unigenito!*

*Rit. Santa Madre, deh voi fate che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuore.*



QUARTA STAZIONE

Il triplice rinnegamento di Pietro

P. *Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.*

T. *Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

Descrizione della scena

All'accusa e al giudizio delle tre figure umane, raffigurate con il dito puntato contro Simon Pietro, di cui la prima ha addirittura due dita rivolte contro l'apostolo, si contrappone il dito di Pietro puntato contro se stesso. Al centro c'è il fuoco, che arde, e l'immagine emblematica del gallo, avvolta in un cerchio splendente, simbolo del sole o della nuova luce, è il segno profetico indicato da Gesù come compimento del tradimento. A Pietro non rimane che auto-accusarsi, puntando il dito contro se stesso, riconoscendosi colpevole dell'infame tradimento. Non è tanto l'accusa rivolta dagli altri che cambia o trasforma la vita dell'uomo, ma l'auto-accusa, umile e sincera, procura il rinnovamento. I tre volti del Signore, in alto sul lato destro del quadro, richiamano il triplice rinnegamento, che ha usurpato e schiaffeggiato la dignità del Maestro, di cui Pietro, in quel momento, è l'indegno discepolo.

1L. Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 18,15-17.25-27)

Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal Sommo Sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del Sommo Sacerdote; Pietro, invece, si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al Sommo Sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: «Forse anche tu sei dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e

si scaldava. Gli dissero: «Non sei anche tu dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». Ma uno dei servi del Sommo Sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.

2L. Da *Crux. Meditazioni sul Venerdì Santo*, di Donato Ogliari, abate.

Il lasciarci raggiungere dalla misericordia del Signore, senza interporre autogiustificazioni di sorta, finisce con l'allargare nel nostro cuore quegli spazi necessari per accogliere il suo perdono e per celebrarne, a nostra volta, la potenza festosa nei confronti dei fratelli. È solo riconoscendo e accettando umilmente le nostre fragilità che noi permettiamo alla grazia di operare al cuore delle nostre debolezze.

P. Preghiamo

In quel tuo pianto diretto, o apostolo Pietro, hai sentito tutta l'amarezza e la ferita del tradimento. E hai fatto esperienza, forse per la prima volta, della tua vera indegnità e meschinità. Ad un tratto, nella tua mente e nel cuore, si sono rincorse le immagini di tante vicende con il Maestro: la pesca miracolosa; il tuo gesto di inginocchiarti davanti a lui, il Signore; la chiamata sul lago di Tiberiade, con a seguire i profondi discorsi e i sublimi miracoli; il monte della Trasfigurazione; l'ultima cena; la cattura. Tutto è stato un rincorrersi di emozioni e di profondi sentimenti, suscitati in te da quell'uomo, che avevi dichiarato di non conoscere.

Ma tu lo conoscevi, eccome! Anzi, avevi riconosciuto in Lui il Cristo; l'avevi professato il Messia; l'avevi adorato come il Figlio del Dio vivente. Ed ora quel suo sguardo trafitto e tradito lo senti dentro di te, che ti provoca, ti sconvolge e ti chiede di ricominciare, di convertirti, di ravvederti, affinché una volta ravveduto, tu possa confermare i tuoi fratelli.

Piangi! Sì, piangi, o grande apostolo, e permetti che anche noi con tutte le nostre meschinità e i nostri tradimenti ci uniamo al tuo pianto, per correre anche noi con te verso il Signore, che ti ha perdonato e ti chiede per tre volte di volerlo amare, al di sopra di tutto, più di ogni altra cosa, più di te stesso.

*Quae moerebat et dolebat
pia Mater, dum videbat
nati poenas incliti.*

*Per le colpe delle genti
tu vedevi nei tormenti
il Figliuol percuotere.*

Rit. Santa Madre, deh voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



QUINTA STAZIONE

Gesù davanti a Ponzio Pilato

P. *Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.*

T. *Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

Descrizione della scena

Al volto stravolto e quasi incredulo di Gesù, che si vede abbandonato da colui che avrebbe dovuto proteggerlo e farsi suo garante in virtù del potere che rappresentava, si contrappone l'immagine spavalda, sicura e arrogante del governatore Ponzio Pilato. Con il volto ben elevato, ostentando sicurezza e potestà, compie il gesto meschino del *lavarsi le mani*, sostenuto dalle tante mediocrità di tutti i tempi. Egli decide di non assumersi alcuna responsabilità e di approfittarne del malcapitato per continuare i suoi giochi politici con il potere religioso locale, rappresentato dal Sinedrio, e i suoi interessi nei confronti dell'imperatore, dimostrando così di saper *gestire* una situazione bollente e delicata, qual era la provincia romana della Palestina. In realtà, però, Pilato non è che comandante del *nulla*, perché a decidere non è lui, ma sono gli accusatori, ben evidenziati nel quadro, dove a mo' di cornice, con il dito puntato contro Gesù, diventano i protagonisti della vicenda. Ma, tuttavia, il vero protagonista è Gesù, che ha i piedi ben posizionati sul suo piedistallo, i cui due volti rappresentano la sua piena consapevolezza, umana e divina. Agli occhi di Dio, infatti, è altro ciò che conta: il vento proveniente dalla persona del Cristo e che si interseca con il triangolo in alto è la potenza della Trinità, che travolge i giochi di potere e le meschinità dei potenti del mondo, rappresentati dal secondo triangolo in frantumi.

1L. Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 18,28-32)

Allora condussero Gesù nel pretorio. Uscì Pilato verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». Gli risposero: «Se non fosse un malfatto-

re, non te l'avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicateloo secondo la vostra legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.

2L. Da *Crux. Meditazioni sul Venerdì Santo* di Donato Ogliari, abate.

La consegna di Gesù al procuratore Ponzio Pilato mette a nudo i gangli di un ingranaggio di odio e di menzogna che non esita a mescolare il piano religioso a quello politico pur di ottenere la condanna a morte di Gesù Nazareno. In effetti sarà proprio la «questione messianica» a essere sfruttata presso il potere romano, naturalmente dopo essere stata astutamente trasformata in accusa di stampo politico.

P. Preghiamo

Signore, ora sei davanti al governatore romano Ponzio Pilato. La tua gente, il popolo eletto, i Giudei ti hanno consegnato ai Romani, perché tu fossi crocifisso. Il tuo popolo ti ha abbandonato e ti ha scaricato ai pagani.

Ma anche con Pilato tu instauri un dialogo, che è un capolavoro di autentica relazione: taci quando devi tacere e parli quando devi comunicare. Nonostante che tu veda con chiarezza i giochi del tuo interlocutore, tu lo inviti a cogliere la realtà dei fatti: “Tu non hai nessun potere, se non ti fosse stato dato dall’alto”; e soprattutto gli proponi la logica della “Verità”, che non ha niente a che fare con

la ricerca degli equilibri rassicuranti i propri tornaconti e i propri giochi di potere.

Anche davanti alla personificazione della mediocrità politica tu, o Signore, voli alto; di là guardi le vicende storiche e solo a partire dall'alto della verità di Dio scorgi la verità piena della storia, di ogni storia. Illumina i nostri occhi e il nostro cuore, affinché nei labirinti quotidiani del nostro vissuto non perdiamo mai di vista l'autenticità della nostra esistenza in Te. Amen.

*Quis est homo qui non fleret,
matrem Christi si videret
in tanto supplicio?*

*Madre, fonte dell'amore,
fa' ch'io senta il dolore,
ed insieme lacrimi.*

*Rit. Santa Madre, deh voi fate che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuore.*



SESTA STAZIONE

Gesù flagellato, legato alla colonna

P. *Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.*

T. *Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

Descrizione della scena

In un estremo atteggiamento di abbandono nei confronti del proprio Dio, rappresentato dalla lastra triangolare su cui il condannato è adagiato, Gesù si lascia colpire dai crudeli flagelli che un soldato romano, a dorso nudo, raffigurato con una bellezza brutta e animalesca del corpo e con movimenti perfetti e simmetrici, sferza contro il misero malcapitato. Egli invece, scaricando su quel corpo inerte tutta la ferocia di un animale che azzanna e squarcia la preda. La scena degli schernitori in alto e degli oppressi in basso, avvolti nel manto spinoso, crea la drammatica contrapposizione di tutti i tempi, plasticamente rappresentata dai due triangoli, che come due finestre si aprono ad esprimere la logica dello scherno e della derisione, da una parte, e la logica preguata di umanità, che si fonde col dolore di Gesù, dall'altra.

1L. Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 19,1-5)

Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi. Pilato disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!».

2L. Da *Crux. Meditazioni sul Venerdì Santo*, di Donato Ogliari, abate.

Proprio perché ha ben conosciuto il patire, il Cristo fa suo ogni dolore, soprattutto il dolore innocente. Perciò egli continua ad essere schiaffeggiato, percosso, vilipeso e ucciso là dove c'è un essere umano che, come Gesù, soffre o muore come vittima innocente della malvagità del proprio fratello. È proprio sul volto di questi nostri fratelli e sorelle, schiacciati dalla malvagità dei propri simili, che Gesù continua a ricevere le percosse e gli sputi che già gli furono indirizzati duemila anni fa. È nel loro dolore e nella loro morte che Cristo rivive i momenti della sua passione e della sua morte di croce.

P. Preghiamo

Ecco l'uomo, l'uomo dei dolori, che ben conosce il patire. Davanti a te si sono coperti la faccia, perché di te hanno provato vergogna. Davanti ai loro occhi indifferenti e infermi tu apparivi l'obbrobrio dell'umanità, senza apparenza né bellezza, per attirare il loro sguardo; senza splendore per provare in te diletto. Eri disprezzato da loro e reietto dagli uomini, senza alcuna possibilità di stima né di compiacenza. Cresciuto come radice in terra arida, sei diventato il loro scherno e la loro derisione, tanto eri sfigurato per essere d'uomo il tuo aspetto e diversa la tua forma da quella dei figli dell'uomo. Hai presentato il tuo dorso ai flagellatori e la guancia a chi ti strappava la barba; non hai sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Ma tu non sei

*rimasto deluso, perché c'era chi ti assisteva: Dio Padre.
Per questo ti preghiamo di rendere la nostra faccia dura
come pietra, consapevoli che non resteremo delusi.*

*Quis non posset contristari, Fa' che avvampi il cuore mio
Christi Matrem contemplari nell'amare Cristo Dio
dolentem cum Filio? si' che a Lui mi assimili.*

*Rit. Santa Madre, deh voi fate che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuore.*



SETTIMA STAZIONE

Gesù caricato della croce

P. *Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.*

T. *Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

Descrizione della scena

Il momento è estremamente drammatico: Gesù è curvo sotto il peso della croce, su cui è sormontato il mondo intero, dove i vari *cristi* giacciono nel loro dolore e nella loro sofferenza e i volti sono l'espressione più acuta del loro dramma umano. È la terra intera in questo momento che si fonde con il legno della croce, affinché Gesù possa prendere su di sé le sue sofferenze e i suoi dolori. L'uomo del dolore, che ben conosce il patire, è l'emblema della sofferenza di tutta l'umanità. Egli la fa sua, per redimerla e salvarla. Ma quella croce sta per sfaldarsi: il piede del Cristo, fuori della cornice, e il piede della croce quasi in frantumi, sono entrambi destinati a traguardi ulteriori e a mete di libertà.

1L. *Dai vangeli di Marco, Giovanni e Luca (Mc 15,20; Gv 19,17; Lc 23,27.32)*

Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli rimisero le sue vesti; poi lo condussero fuori per crocifiggerlo. Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota. Lo seguiva una gran folla di popolo. Venivano condotti insieme con lui anche due malfattori per essere giustiziati.

2L. *Da Crux. Meditazioni sul Venerdì Santo, di Donato Ogliari, abate.*

Pur sperimentando le atrocità della croce, Gesù non lancia alcun atto d'accusa, non maledice nessuno e non si ripiega

nel bozzolo del proprio dolore. Al contrario, il suo cuore si spalanca in un ultimo, estremo e sconcertante atto d'amore.

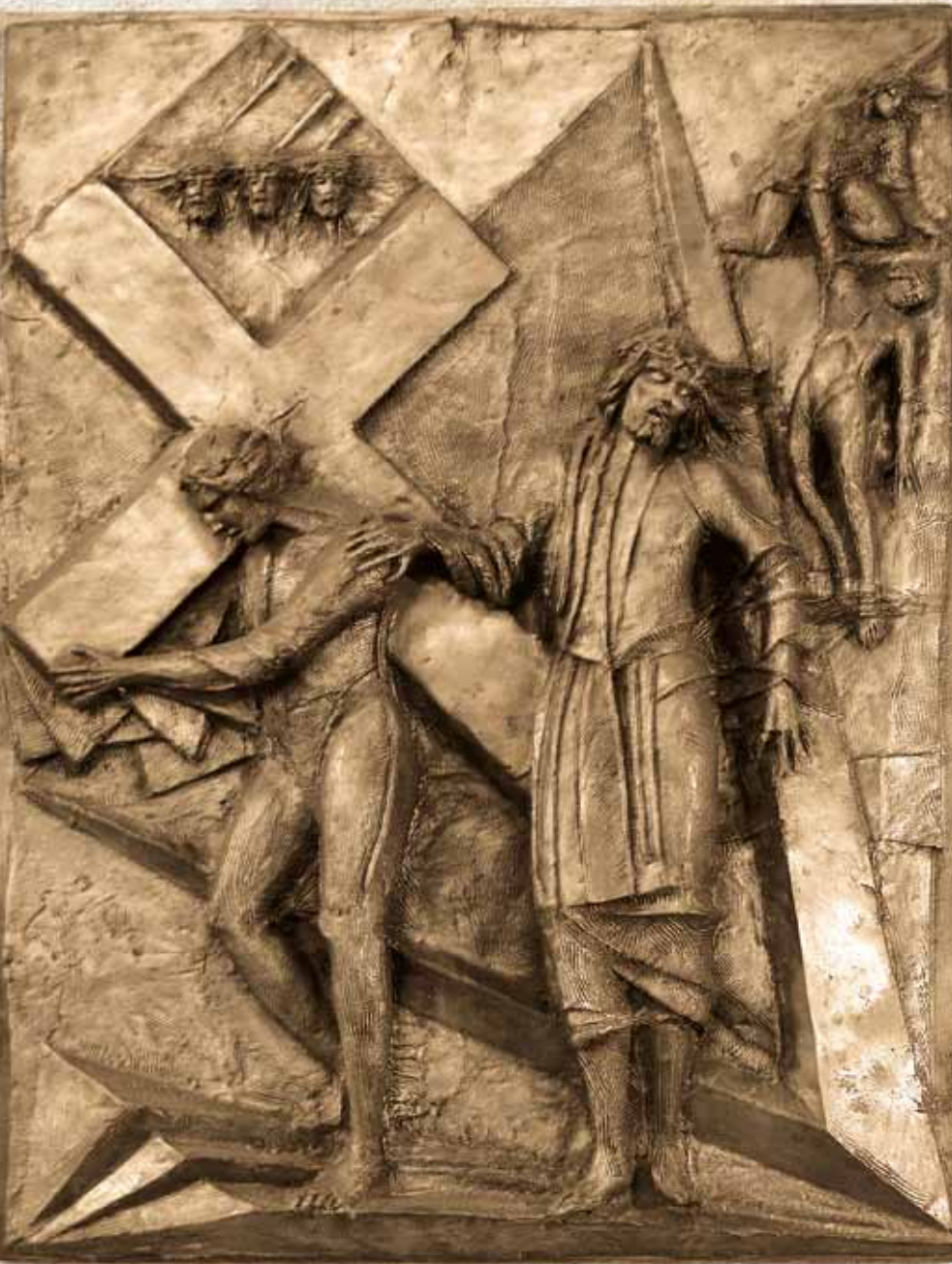
P. Preghiamo

Sì, o Signore, ti sei caricato delle nostre sofferenze e ti sei addossato i nostri dolori. Quella croce ora pesa tutta sulle tue spalle. È il peso delle sofferenze, delle fatiche, delle malattie e delle infermità dell'umanità intera, e tu ora ne senti fortemente il peso. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di te e sei stato totalmente schiacciato dalle nostre enormi e pesanti iniquità. Sei sotto il peso schiacciante delle nostre infedeltà, delle nostre trasgressioni e delle nostre mancanze e tu, o Signore, con somma pazienza e infinita bontà, le assumi liberamente e volontariamente su di te, perché, inchiodate con te sulla croce, vengano distrutte e abbattute per sempre. Hai preso per noi le sofferenze per donarci la salvezza. Grazie, o Signore, per tanto e così grande amore. Solo tu potevi fare tanto per noi e regalarci la pienezza della libertà. Sopraffatto tu dai nostri mali, ci hai offerto in dono la libertà del vivere. Schiacciato come un verme e reietto dalla faccia della terra, ti sei addebitato tutto quanto noi dovevamo. Represso e reso inerme dalla violenza degli uomini, ti sei caricato il dolore del mondo intero. Ora lo porti tutto sulle tue fragili spalle, per redimerlo, annientarlo e distruggerlo per sempre. O Dio, fatto uomo, noi ti ringraziamo per il tuo immenso dolore, sopportato pazientemente e con tanto amore per ciascuno di noi. Amen!

*Pro peccatis suae gentis,
vidit Iesum in tormentis,
et flagellis subditum.*

*Santa Madre del Signore,
fortemente dentro il cuore
le sue piaghe infliggimi.*

*Rit. Santa Madre, deh voi fate che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuore.*



OTTAVA STAZIONE

Gesù aiutato dal Cireneo

P. *Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.*

T. *Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

Descrizione della scena

Un attimo di pausa e di sollievo; un lieve e leggero respiro prima di riprendere la salita. In questo momento la croce è interamente sorretta dal Cireneo, curvo sotto il suo peso. Gesù è rivolto verso lo spettatore, con la mano destra poggiata sulla spalla sinistra del suo soccorritore, e l'altra ancorata al triangolo del suo Dio. Grazie all'aiuto del Cireneo, ora la meta verso il Golgota, indicata dalla scalinata, è più percorribile. Ma l'aiuto viene sempre dalla Trinità, espressa dai tre volti al di sopra del legno, ad avvertire che in ogni dolore umano è Dio che si identifica e soffre. La scena di un salvataggio, in alto a destra, è l'emblema dell'umanità, chiamata a collaborare alla salvezza, onde evitare la propria distruzione totale: "Dio, che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te" (Sant'Agostino, *Sermo* 169,13).

1L. Dal vangelo secondo Luca (Lc 23,26)

Mentre lo conducevano via, presero un certo Simone di Cireneo, che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù.

2L. *Da Crux. Meditazioni sul Venerdì Santo*, di Donato Ogliari, abate.

La *sequela Christi* del credente si configura essenzialmente come una *sequela crucis*: «*Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*». Il cristiano è colui che è stato «*crocifisso con Cristo*», e non solo perché anche la sua esistenza umana si svolge

sub signo crucis, a motivo dell'esperienza del dolore, della sofferenza e della morte, ma soprattutto perché, nell'anelito a vivere come creature nuove, la croce viene ultimamente interpretata e vissuta – alla luce del Crocifisso – come partecipazione al mistero divino nel segno della speranza e della vittoria. Piantata al cuore delle scelte del cristiano, del suo essere e del suo agire, la croce è ciò che maggiormente lo configura al suo Signore e Maestro, svelandogli la via dell'umiltà e della chenessi, o svuotamento, attraverso cui passa il misterioso disegno salvifico di Dio.

P. Preghiamo

Che onore, o grande Cireneo, portare la croce del Signore, il legno della salvezza! Di te non sappiano quasi nulla. Solo l'evangelista Marco si è preoccupato di dirci qualcosa: il nome di nascita, Simone; la paternità, Cirene; e persino il nome dei tuoi figli, Alessandro e Rufo. All'evangelista Giovanni non interessi per niente; gli altri due sinottici, Matteo e Luca, riportando la notizia, eliminano gran parte dei tuoi connotati; e Matteo non annota neanche che venivi dalla campagna. Certo è che la croce ti fu messa addosso per costrizione; eri lì per caso e sempre fortuitamente hai incrociato il cammino del Nazareno fallito. Ormai non ce la faceva più; era totalmente curvo su se stesso e non riusciva a tenere sulle spalle il suo peso enorme. Te la misero addosso e tu, quasi incredulo, hai preso quella croce. Neanche immaginavi la gloria di ciò che ti era capitato addosso. Certo era pesante, ma tu con passo piuttosto spedito

la portavi verso il Calvario, dove certamente non tu, ma un altro, quell'Altro, vi sarebbe stato inchiodato. Ora ti stava accanto, senza quell'orribile peso, e tu lo guardavi, quasi stupito e perplesso! Non era come gli altri, non imprecava né bestemmiava! Cercavi di incrociare il suo sguardo, ma invano: Lui era assorto in se stesso! E quel peso ora era su di te, certo per poco, per un breve tratto di strada; senza completare fino in fondo l'opera, ma era su di te e, seppure per breve tempo, tuttavia ne hai condiviso la sua portata immane, la portata della salvezza totale dell'umanità. O grande Simone, figlio di Cirene, padre di Alessandro e Rufo, che venivi dalla campagna, ora sei parte della storia di Gesù. Hai portato la sua croce e sei diventato l'emblema della sequela. Solo chi porta la croce può condividere una porzione di passione e sofferenza, che arreca la totale e sublime salvezza.

*Tui nati vulnerati,
tam dignati pro me pati,
poenas mecum divide.*

*Con il Figlio tuo ferito,
che per me tanto ha patito,
dividiam gli spasimi.*

*Rit. Santa Madre, deh voi fate che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuore.*



NONA STAZIONE

Gesù e le pie donne

P. *Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.*

T. *Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

Descrizione della scena

L'intero quadro è un canto alla vita. Il rigoglioso ramoscello in alto sulla croce indica il dono della vita che Gesù, ramo verde, sta per donare all'intera umanità; un bimbo allattante sulle ginocchia della donna in primo piano, collocata a destra, e un ragazzo situato davanti alle tre donne sulla sinistra, sono il chiaro segno della vita; la loro raffigurazione, con il seno ben in evidenza, sta ad indicare il dono della maternità, che ciascuna donna porta dentro di sé. La scena dell'incontro di Gesù con le pie donne diviene qui un poema alla vita, che comunque trionfa e si rinnova. Gesù è il ramo verde, che con la sua passione e morte ha dato linfa nuova, per rendere vera e autentica la vita dell'umanità.

1L. Dal vangelo secondo Luca (Lc 23,27-31)

Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato. Allora cominceranno a *dire ai monti: Cadete su di noi! E ai colli: Copriteci!* Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?».

2L. Da *Crux. Meditazioni sul Venerdì Santo*, di Donato Ogliari, abate.

Dal silenzio di Maria e delle altre donne che stavano con lei siamo rimandati al modo pacato e sereno, con cui Gesù affronta gli ultimi istanti della sua vita.

P. Preghiamo

Che sensibilità, o Signore, le donne! Ora piangono vedendoti nella sofferenza e nell'obbrobrio! E tu, o Signore, ti rivolgi a loro, alla loro sensibilità tipicamente femminile, capace di generare vita nonostante la sofferenza, anzi mediante il dolore atroce. Sì, o caro Gesù, perché solo attraverso il travaglio del dolore si produce la vita. E le donne lo sanno bene! Sanno quanto dolore e sofferenza sono richiesti per generare la vita. Sembra quasi che ci sia un particolare e profondo feeling tra te e le donne, tra la tua e la loro sofferenza, tra il tuo dolore fecondo e il loro travaglio materno. Ti hanno seguito sin dalla Galilea le donne, quelle donne: «Maria di Magdala, dalla quale erano usciti sette demoni; Giovanna, moglie di Cusa e amministratore di Erode, Susanna e molte altre»; ora te le trovi innanzi, nel tuo cammino verso la morte, sempre loro, le donne; a una di loro la tradizione ha dato un nome, è la Veronica, che ti ha asciugato il volto sanguinante, con un candido gesto di amore, tipicamente femminile. Molte di loro le hai accolte e perdonate: la donna peccatrice, che ti ha lavato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i capelli; l'adultera, cui hai raccomandato di «mai più peccare». E saranno proprio

loro a scoprire la novità feconda della tua Pasqua, innanzi al tuo sepolcro vuoto e a darne l'annuncio al mondo intero. O donne di Gerusalemme, non piangete più, perché il legno verde della vita è risorto per sempre e ha rinnovato la forza della speranza. Amen.

*Eia Mater, fons amoris, Fin che vita in me rimanga,
me sentire vim doloris, con te, Madre, fa' ch'io pianga,
fac, ut tecum lugeam. di Gesù il patibolo.*

Rit. Santa Madre, deh voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



DECIMA STAZIONE

Gesù inchiodato alla croce

P. *Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.*

T. *Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

Descrizione della scena

Il quadro è dominato dall'immagine di Gesù sdraiato sulla croce, alla quale gli uomini lo inchiodano. Egli è fra l'incudine e il martello e il crocifissore in primo piano è piegato per terra con un atteggiamento animalesco, ad indicare la bestialità dell'azione che egli sta compiendo. Un drappo si attorciglia intorno alla figura di questo essere brutale, per poi fare da spinta e da eco all'urlo della terra squarciata dal dolore. Esso diventa volto trafitto dai tre chiodi, che in alto urla la propria pena straziante, proiettandosi verso tutta l'umanità.

1L. Dal vangelo secondo Luca (Lc 23,33-34)

Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno». *Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte.*

2L. *Da Crux. Meditazioni sul Venerdì Santo*, di Donato Ogliari, abate.

La morte per crocifissione era un supplizio atroce che i romani riservavano agli schiavi in segno di disprezzo, e si distingueva da altre pene capitali anche per il marchio d'infamia ad essa connesso. La comprensione neotestamentaria della croce di Gesù è pervenuta a interpretare la croce come l'evento centrale del messaggio cristiano, come un atto sal-

vifico liberamente assunto da Gesù in favore degli uomini, tanto che coloro che vi ripongono la propria fede e la propria fiducia, giungono a vedere nella croce un'esigenza di vita e addirittura una fonte di conforto e di liberazione.

P. Preghiamo

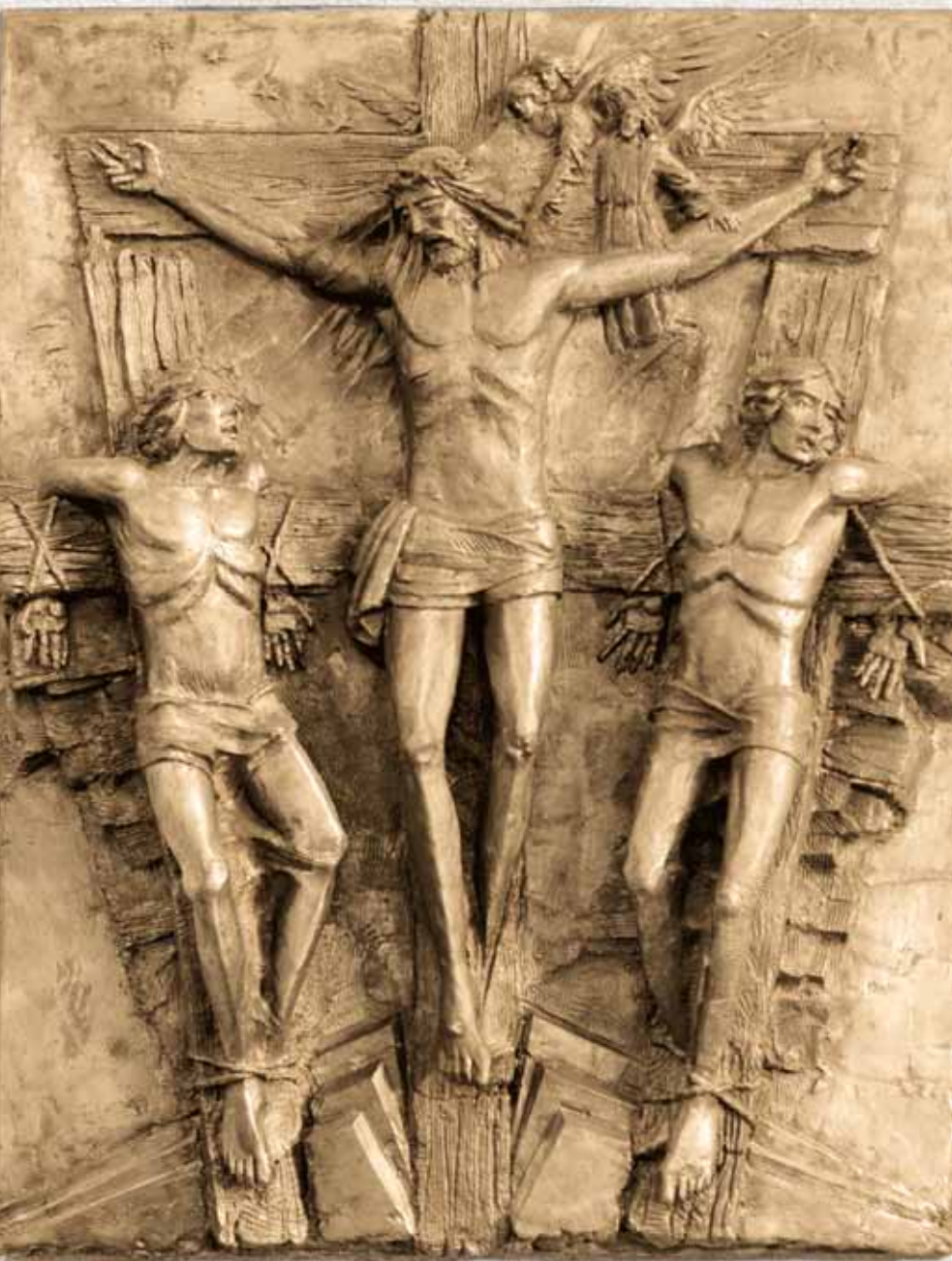
O Gesù caro e amato, mentre sentivi il tormento della crocifissione e dei chiodi crudelmente conficcati nelle tue carni, dovesti anche assistere all'orrore di vedere i tuoi carnefici dividersi le tue vesti!

O vesti veramente preziose! Tali erano le tue vesti, per non aver fatto la sorte dei tanti stracci buttati e abbandonati dei tanti malfattori condannati e crocifissi. Le tue, invece, o caro Gesù, erano vesti splendide e preziose, cucite e ricamate da Maria santissima, tua Madre, e accomodate e ben tenute dalle donne, che ti seguivano. Tu non eri uno straccione, ma vestivi splendidamente, perché eri il re Messia; perché l'essere povero non ti impediva di essere dignitoso e ben vestito. O vesti, veramente preziose, perché divise tra i soldati permettono di compiere la profezia del Salmo 22: «Si dividono le mie vesti, sul mio vestito gettano la sorte». Che orrore vedere i carnefici che delle tue vesti «fecero quattro parti, una per ciascun soldato», mentre non osano stracciare la tua bella tunica, «senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo». È una tunica veramente ricca e preziosa e i soldati la tirano a sorte. Così ti veniva tolta ogni dignità, perché nulla ormai di tuo ti apparteneva e le tue cose intime e personali ti venivano crudelmente tolte.

O tunica preziosa di Gesù, che la sorte ha destinato a uno dei quattro soldati, rivesti della tua dignità chi è povero e nudo; non abbandonare l'uomo straccione curvo sulle strade abbandonate; da' dignità ad ogni persona, perché nessuna nudità offenda mai più la verità interiore di ogni uomo.

*Fac ut ardeat cor meum Alla Croce insieme stare,
in amando Christum Deum, nel tuo pianto me associare,
ut sibi complaceam. Madre mia desidero.*

Rit. Santa Madre, deh voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



UNDICESIMA STAZIONE

Gesù in mezzo ai due malfattori

P. *Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.*

T. *Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

Descrizione della scena

A differenza dei due malfattori, legati alle loro rispettive croci con le corde e i cui corpi sono supportati da numerose cataste di legno, Gesù invece è inchiodato alla sua croce con un portamento nobile e dignitoso. È lo stesso e medesimo dramma che i tre protagonisti stanno vivendo, ma in Gesù esso è superato, nella libertà, dalla sua signorile dignità. I tre legni sono incastonati nella montagna del Golgota, ma è solo la croce di Cristo, che unisce la terra al cielo, fatto di angeli e stelle. Tutto ciò fa da cornice al dialogo che si instaura tra Gesù e il buon ladrone: i loro sguardi rivolti l'uno verso l'altro trasmettono una relazione ed una comunicazione straordinarie, che si realizzano nonostante il drammatico momento. Totalmente assente a questo intreccio dialogico è il secondo malfattore, raffigurato con il capo rivolto verso la parte opposta, ossia la terra, esprimendo il totale rifiuto del cielo stellato e del regno angelico.

1L. Dal vangelo secondo Luca (Lc 23,39-43)

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».

2L. Da *Crux. Meditazioni sul Venerdì Santo*, di Donato Ogliari, abate.

La conversione all'ultimo istante del buon ladrone – che tanto contrasta con l'ostile durezza del suo compagno di sventura – la dice lunga anche sul fatto che si può stare «con» Gesù, senza, in realtà, riconoscerlo come il Cristo. Entrambi i malfattori erano stati crocifissi con lui, ma uno era «con» lui – cioè accanto a lui – solo esteriormente, l'altro invece era «con» lui anche interiormente. A contatto con la croce del Salvatore, il buon ladrone è condotto alla fede, una fede che prorompe inattesa e forte e che subito matura nella consegna totale di sé al Signore.

P. Preghiamo

O buon ladrone, che hai avuto la sorte di morire con Gesù e ti sei rivolto a lui alla pari, da amico ad amico, chiamandolo per nome, aiutaci a saper morire nell'ora della nostra morte. Per te la sorte crudele e il brutto destino di patire sulla croce si sono trasformati in «onore»: l'«onore» di condividere la stessa sorte del Signore, il quale “giusto Servo ha giustificato molti”, “addossandosi la loro iniquità” e “intercedendo per i peccatori”. E tu in quel momento infame, ma sublime, hai avuto la forza di andare oltre, vedendo nel Nazareno fallito l'innocente che senza colpa espiava il peccato tuo e di tutto il mondo. I tuoi occhi in quel momento drammatico si sono aperti, per vedere, al di là delle apparenze, la verità più profonda che si stava compiendo “nell'agnello innocente condotto al macello”. Il

tuo sguardo profondo penetrava il vero mistero che in quell'«ora» si compiva nel Servo del Signore, sulla cui "bocca non c'era inganno" né menzogna.

O buon ladrone, sei morto con Gesù; sei stato capace di stare con lui fino alla fine; il tormento e l'atroce dolore della croce non ti hanno impedito di sperare e di credere nell'unica e vera salvezza: Gesù di Nazareth, crocifisso con te, ma che dalla croce ti ha portato nel Paradiso. "Sei stato" con Gesù crocifisso accanto a lui sulla croce, per "stare" per sempre con lui nel Paradiso. Insegnaci, o caro buon ladrone, a saper morire con Gesù e nell'ora della nostra morte aiutaci a dire insieme con te: "O Gesù, ricordati di me nel tuo regno". Amen.

*Sancta Mater, istud agas,
Crucifixi fige plagas,
cordi meo valide.*

*Sei la Vergine più chiara,
non voler mostrarti amara,
fammi insieme piangere.*

Rit. Santa Madre, deh voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



DODICESIMA STAZIONE

Gesù con sua madre e il discepolo prediletto

P. *Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.*

T. *Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

Descrizione della scena

Diviso in due triangoli, il pannello presenta il momento di Maria, raffigurata sul piedistallo, che è il *podio* su cui ora ella realizza in pienezza la sua maternità. Dal suo grembo fecondo nascono, come fiori, i figli della Chiesa. Il suo volto orientato verso Gesù, le braccia aperte, lo sguardo sbigottito e incredulo, rendono molto evidenti i sentimenti, che emanano dal suo cuore. Il discepolo prediletto, da parte sua, tenendo stretta a sé la madre, la accoglie nel suo cuore. Un soffio sospinge il drappo posato sulla croce: è la vita che sprigiona dalle doglie del parto; Maria è *ora madre* di un'umanità finalmente riscattata.

1L. Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 19,25-27)

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

2L. *Da Crux. Meditazioni sul Venerdì Santo*, di Donato Ogliari, abate.

Pur senza minimizzare l'intensa carica affettiva di cui questa scena è preguata, nel momento in cui i vincoli di intimità e di affetto che legavano Gesù a sua madre e ai suoi discepoli stavano per essere recisi, non ci troviamo qui di

fronte a una straziante scena di addio. Al contrario, sullo sfondo della sua agonia e della sua derelizione, Gesù esprime ancora una volta la sua divina potenza attraverso un dono preziosissimo, che racchiude un nuovo inizio ed è fioriero di vita nuova. Le parole pronunciate da Gesù dall'alto della croce: «*Donna, ecco tuo figlio! Ecco tua madre!*» e indirizzate rispettivamente a sua madre Maria e all'apostolo Giovanni non devono essere ricondotte a un semplice gesto di pietà filiale, alla preoccupazione cioè di affidare la propria madre alla custodia premurosa del discepolo che Gesù amava. Non si tratta cioè di un mero «testamento domestico» che sancisce la loro reciproca adozione. In quelle parole vi è molto di più. Esse sono rivelatrici di nuovi, mutui legami che in quel medesimo istante Gesù morente crea tra sua madre e la comunità dei discepoli, rappresentati ai piedi della croce dal discepolo che Gesù amava, Giovanni, la personificazione del perfetto credente.

P. Preghiamo

O Maria, contempliamo la tua "ora". L'appellativo di "donna", rivoltoti da Gesù tocca diritto diritto la tua essenza: tu sei la donna per eccellenza, la "benedetta fra tutte le donne", che ora diventa la madre della nuova umanità. E tu sei lì, sbigottita e incredula, ma come sempre docile e obbediente, che ancora una volta accogli il progetto di Dio.

Noi ti salutiamo e ti diciamo "ave", o Maria; o perfetta nella grazia; il Signore è stato sempre con te. Santa Maria, madre della Chiesa, prega per noi, miseri e poveri

peccatori, specialmente nell'ora della nostra morte, tu che hai assistito impotente, ma ritta e vittoriosa, alla morte del Figlio tuo. Amen.

<i>Vidit suum dulcem natum</i>	<i>Di Gesù dammi la morte,</i>
<i>moriendo desolatum</i>	<i>dammi in croce la sua morte,</i>
<i>dum emisit spiritum.</i>	<i>dammi le sue stimate.</i>

Rit. Santa Madre, deh voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



TREDICESIMA STAZIONE

Gesù muore sulla croce

P. *Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.*

T. *Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

Descrizione della scena

È l'ora della morte di Gesù; l'ora del velo del Tempio di Gerusalemme che si squarcia; l'ora del cielo arato e solcato dal dolore; l'ora della croce che sanguina, investendo la Chiesa, che ne è depositaria. Gesù morto sulla croce è attorniato dai testimoni di ieri e di oggi, avvolto da un cerchio grandioso con in alto un eccellente triangolo, ad indicare che nella croce il mondo e l'universo intero finalmente si incontrano, immergendosi nell'amore trinitario. Il papa Giovanni Paolo II, che raccoglie l'ultimo lamento, portandolo al suo petto e, appoggiata a lui, madre Teresa di Calcutta, regina della carità, seguita da una treccia umana, sono i testimoni della croce nel nostro mondo contemporaneo così contraddittorio e lontano da Dio, ma che, pur nella sua ambiguità, non è riuscito a cancellare e annullare la presenza del Creatore, producendo anzi così eccelsi testimoni della fede. San Benedetto e San Bernardo, San Francesco d'Assisi, il beato Bartolo Longo e Padre Pio, raffigurati alla sinistra della croce, sono i testimoni di una fede plurisecolare, che è sgorgata dal Calvario e si è dilungata lungo i secoli. Il volto del giovane, figlio dell'artista, alle spalle dei santi, è anch'egli testimone muto, ma eloquente, della fede giovane delle nuove generazioni.

1L. Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 19,28-30)

Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: «*Ho sete*». Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver bevuto l'aceto, Gesù disse: «*Tutto è compiuto!*». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

2L. Da *Crux. Meditazioni sul Venerdì Santo*, di Donato Ogliari, abate.

Dal modo in cui Gesù affronta la sua morte scaturisce anche il significato decisivo di quest'ultima. Essa non è un confine oltre il quale non è più possibile procedere, ma una realtà che può essere paragonata al sonno, nel quale Gesù si addormenta volontariamente in attesa del risveglio della resurrezione. Gesù ha dunque vissuto la sua morte abbandonandosi fiduciosamente al misterioso disegno di amore e di salvezza che, tramite lui, si compiva per l'umanità intera, e che sarebbe stato ratificato dalla risurrezione.

P. Preghiamo

Ci sarebbe da morire se non guardassimo a Te, che tramuti, come per incanto, ogni amarezza in dolcezza: a Te, sulla croce nel tuo grido, nella più alta sospensione, nella inattività assoluta, nella morte viva, quando, fatto freddo, buttasti tutto il tuo fuoco sulla terra e, fatto stasi infinita, gettasti la tua vita infinita a noi, che ora la viviamo nell'ebbrezza.

Ci basta vederci simili a Te, almeno un poco, e unire il nostro dolore al tuo e offrirlo al Padre.

Perché avessimo la luce, ti venne meno la vista.

Perché avessimo l'unione, provasti la separazione dal Padre.

Perché possedessimo la sapienza, ti facesti «ignoranza».

Perché ci rivestissimo dell'innocenza, ti facesti «peccato».

Perché Dio fosse in noi, lo provasti lontano da Te.

Dagli *Scritti spirituali* di Chiara Lubich

*Fac me tecum pie flere,
Crucifixo condolere,
donec ergo vixero.*

*Dona a me la piaga atroce
ebbro fammi della croce,
nel suo sangue immergimi.*

*Rit. Santa Madre, deh voi fate che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuore.*



QUATTORDICESIMA STAZIONE

Gesù depresso nel sepolcro

P. *Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.*

T. *Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

Descrizione della scena

Il devoto gesto della sepoltura è raffigurato con eloquente pietà. Di fronte alla morte non resta altro da fare se non questo sublime esercizio, tipico e proprio dell'uomo di tutti i tempi. Anche nei confronti del Cristo è compiuta quest'opera pia, espressa in tutto il suo dramma dalla croce conficcata con i chiodi nel cuore della madre, in sintonia con la profezia del vecchio Simeone. La dignità del sepolcro è simboleggiata dai due triangoli, l'uno che fa da coperchio e l'altro che inghiotte il corpo senza vita del Signore. Ma la sepoltura non mette del tutto la parola *fine*: all'orizzonte, la figura delle tre donne, che portano in trionfo il vessillo della croce, avvolta in un drappo, accennano con i loro movimenti l'inizio della vita nuova dopo la morte, la vita della risurrezione e della gloria, simboleggiata dalle tre spighe, che alludono al chicco di grano che, marcito nella terra, *produce molto frutto*.

1L. Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 19,38-42)

Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodemo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato depresso. Là dunque deposero Gesù.

2L. Da *Crux. Meditazioni sul Venerdì Santo*, di Donato Ogliari, abate.

Il «sonno della morte» nel quale si è addormentato Gesù non è un sonno inerte. Al contrario, esso è foriero di liberazione e di salvezza, sia per coloro che già sono morti, a cominciare dai nostri progenitori Adamo ed Eva, sia per coloro che sono tuttora pellegrini su questa terra. Per tutti, il «sonno della morte» di Gesù è apportatore di vita nuova. Per i primi di vita eterna, per i secondi – ancora immersi nelle vicende del mondo – di vita riconciliata, una vita che li scuote dal torpore e li rende vigilanti nei confronti dei sonni che rendono l’anima schiava delle opere delle tenebre. Il silenzio che avvolge Gesù nel sepolcro è il silenzio del Sabato Santo, un silenzio gravido di mistero, che sfugge alle leggi della natura. Il suo essere tra i morti prelude a quel grido di vittoria che va forgiandosi nel silenzio del Sabato Santo e che esploderà in tutta la sua potenza il mattino di Pasqua.

P. Preghiamo

Hai avuto pietà di me, o Dio santo. Il tuo Figlio ha dato il suo corpo per me, perciò posso invocare la tua misericordia. Egli ha provato la morte, che è lo stipendio del peccato, perciò non sono condannato a disperarmi nelle tenebre peccaminose della mia vita. Adoro il mistero che annuncia la morte del Signore nell’attesa della sua venuta, perciò posso essere fiducioso, quando l’impotenza della carne e del peccato sembra stritolarmi. Grazie al Crocifisso tutto è

cambiato: la tenebra in luce, la morte in vita, la solitudine vuota in vicinanza piena, l'impotenza in forza. Per il Sacramento, in cui il Crocifisso e Risorto diventa presente per me, ti supplico, eterno Padre, io povero peccatore, te Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione: abbi pietà di me, o Dio, secondo la pienezza della tua misericordia. E il mio povero cuore canterà in eterno la tua bontà. Amen.

Da *Preghiera per la vita* di Karl Rahner, teologo

*Quando corpus morietur
fac ut animae donetur
paradisi gloria.*

*Per non ardere nel fuoco,
Madre Vergine t'invoco:
nel giudizio assistimi.*

Rit. Santa Madre, deh voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



QUINDICESIMA STAZIONE

Gesù risorge da morte

P. *Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.*

T. *Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

Descrizione della scena

Il Risorto, che emerge imponente con le braccia elevate verso l'alto, lascia cadere il drappo della materialità, che cinge il suo corpo, e rompe la pietra del sepolcro, a forma triangolare, ad esprimere forse l'amore trinitario, che non ha abbandonato il Giusto nei lacci della morte. Il vento gagliardo della Pasqua muove le spighe di grano e le colombe balzano in volo. La vita irrompe nella storia, distrugge le tombe e vince le tenebre della morte. Spighe, colombe in festa e tralci pieni di pampani dicono l'ultima parola. Gesù risorge e ascende al cielo, ma rimane con noi nell'Eucarestia, simboleggiata dal grano e dalla vite; le colombe annunciano la pace fra Dio e l'umanità.

1L. Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 20,26-29)

Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».

2L. Riflessione di Antonio Riboldi, Vescovo

Era un albero che esplodeva di vita e bellezza, come sono tutte le creature che escono dal cuore di Dio; e divenne quell'albero, che sembrava riempire della sua vita la terra, per mani insensate di uomini capaci solo di spegnere vita e bellezza, due rudi travi a formare una croce, che è segno di morte. E su quella croce gli uomini ci inchiodarono la vita e la felicità con la stupida e criminale certezza di averle uccise per sempre. Ma la domenica di risurrezione, all'alba, appena il tempo di prendere fiato, quei due tronchi ridivennero albero su cui rifiorirono vita e bellezza, quella di Cristo risorto. E sono fiori che non appassiranno mai, come il mondo fosse stato chiamato ad eterna primavera, la primavera della vita in Cristo. Ci sono ancora uomini, tanti, troppi forse, che recidono alberi di vita e fanno croci per inchiodarci la vita, la bellezza, la dignità e la felicità di tanti, di troppi. Non sanno forse che da quella domenica di Resurrezione, gli alberi su cui vengono crocifissi gli uomini, per l'infinita misericordia del Padre, possono tornare a fiorire. Pasqua vuole che tutti si divenga un giardino immenso di alberi rifioriti: poveri *cristi* che la superbia, l'ignoranza, il peccato hanno inchiodato, ma che la misericordia del Padre e l'amore degli uomini di buona volontà hanno schiodato fino a farli rifiorire.

P. Preghiamo

O Gesù, Giuseppe d'Arimatea, compiendo un gesto umanamente tenero e pietoso, ha tuttavia posto il sigillo indelebile e conclusivo sull'avventura della tua vita, relegandoti tra i morti, affinché il tuo corpo potesse «*riposare in pace*».

Ma non era possibile che l'avventura del Figlio di Dio e Verbo eterno, incarnatosi nella storia, potesse finire con il semplice masso posto sul suo sepolcro, perché Tu, o Signore, sei il Risorto e hai infranto le barriere della morte e del sepolcro, ribaltando quel masso e facendo irrompere la forza della vita. Tu sei il vivente, che era morto, ma che ora, vivo, trionfa. Tu sei la speranza e la risurrezione e solo chi crede in te avrà la vita. Fa', o buon Gesù, che la nostra fede non sia morta e annichilita, ma viva e forte, capace di ribaltare tutti i massi dell'orrore, del peccato, della tiepidezza, dell'impurità e di ogni marciume umano, affinché diveniamo i cantori della forza della vita che, irrompendo, annulla e distrugge le barriere del morte. Amen.

P. Il Signore sia con voi!

T. E con il tuo spirito.

P. Scenda, o Padre, la tua benedizione su questo popolo, che ha commemorato la morte del tuo Figlio nella speranza di risorgere con lui; venga il perdono e la consolazione, si accresca la fede, si rafforzi la certezza nella redenzione eterna.

T. Amen.

PREGHIERE INIZIALI

O Gesù,

mi fermo pensoso ai piedi della tua croce:
anch'io l'ho costruita con i miei peccati!
La tua bontà che non si difende e si lascia crocifiggere,
è un mistero che mi supera e mi commuove profondamente.
Signore, tu sei venuto nel mondo per me, per cercarmi,
per portarmi l'abbraccio del Padre: l'abbraccio che mi manca!
Tu sei il volto della bontà e della misericordia:
per questo vuoi salvarmi!
Dentro di me c'è tanto egoismo:
vieni con la tua sconfinata carità!
Dentro di me c'è orgoglio e malignità:
vieni con la tua mitezza e la tua umiltà!
Signore, il peccatore da salvare sono io:
il figlio prodigo che deve ritornare, sono io!
Signore, concedimi il dono delle lacrime
per ritrovare la libertà e la vita,
la pace con Te e la gioia in Te.

Signore Gesù,

il tuo camminare verso la croce è un invito a seguirti.
Ma è un invito duro da capire;
a volte, non lo vogliamo capire.
Signore, sia in noi il tuo Spirito,
perché ci aiuti a riflettere sul tuo cammino di morte
e a comprenderlo per trarne tutte le conseguenze nella nostra vita.

Quante volte,

Signore, non siamo stati fedeli

e realisti di fronte alle cose.
Quante volte abbiamo creduto poco
all'inesauribile forza di vita derivante dalla croce!
Concedi, o Signore, che contemplandola
noi ci sentiamo amati da te,
amati da Dio fino in fondo, così come siamo.
Concedi, o Signore, di credere
che per la forza della croce
esiste in noi una capacità nuova
di dedicarci ai fratelli,
secondo quello stile e quel modo
che dalla croce ci viene insegnato e comunicato.
Donaci, o Signore, di scoprire che la croce
fa nascere davvero un uomo nuovo dentro di noi,
accende nuove forme di vita fra gli uomini,
diventa il preludio, la premessa e l'anticipazione di quella vita piena,
che esploderà nel mistero della risurrezione.
Ci mettiamo in ginocchio davanti alla croce
con Maria e chiediamo di comprendere,
come lei ha compreso,
il mistero che trasforma il cuore dell'uomo
e che trasforma il mondo».

PREGHIERE FINALI

Signore Gesù,

il Venerdì Santo è il giorno del buio,
il giorno dell'odio senza ragione,
il giorno dell'uccisione del Giusto!
Ma il Venerdì Santo non è l'ultima parola:
l'ultima parola è la Pasqua, il trionfo della Vita,
la vittoria del bene sul male.

Signore Gesù, il Sabato Santo è il giorno del vuoto,
il giorno della paura e dello smarrimento,
il giorno in cui tutto sembra finito!

Ma il Sabato Santo non è l'ultimo giorno:
l'ultimo giorno è la Pasqua, la luce che si riaccende,
l'amore che vince ogni odio.

Signore Gesù, mentre si consuma il nostro Venerdì Santo
e si ripete l'angoscia di tanti *sabati santi*,
donaci la fede tenace di Maria
per credere nella verità della Pasqua;
donaci il suo sguardo limpido per vedere i bagliori
che annunciano l'ultimo giorno della storia:
“un nuovo cielo e una nuova terra”
già iniziati in Te, Gesù Crocifisso e Risorto. Amen!

Gesù Crocifisso,

tutti ci possono ingannare,
abbandonare, deludere:
soltanto tu non ci deluderai mai!
Tu hai lasciato che le nostre mani
ti inchiodassero crudelmente alla croce
per dirci che il tuo amore è vero,
è sincero, è fedele, è irrevocabile.
Gesù Crocifisso,
i nostri occhi vedono le tue mani inchiodate,

eppure capaci di dare la vera libertà;
vedono i tuoi piedi fermati dai chiodi,
eppure ancora capaci di camminare
e di far camminare.
Gesù Crocifisso,
è finita l'illusione di una felicità senza Dio.

Signore,

tu sei il più bello tra i figli dell'uomo,
eppure lì sulla croce non hai bellezza
per attirare i nostri sguardi.
Sei tanto disprezzato e tanto ripugnante
che davanti a te ci si copre la faccia.
Signore, davvero hai strappato ogni velo
e ti sei fatto conoscere completamente;
davvero, attraverso di te,
il Padre ha strappato ogni velo
e si è fatto conoscere.
Ora, Signore, strappa ogni velo steso su di noi,
sul nostro cuore,
che ci impedisce di incontrarti faccia a faccia.
Strappalo perché il tuo volto splenda sul nostro volto,
perché piano piano da te veniamo trasformati,
per essere sempre più simili a te.
Sì, Signore, il nostro volto rifletta a tutti il tuo volto
e di gloria in gloria veniamo trasformati
per essere sempre più a tua immagine e somiglianza.

Preghiamo

O Signore, che ci hai guidati in questo cammino doloroso sulle
orme della tua passione e morte, fa' che sentiamo in noi i benefici
della tua redenzione, per vivere una vita autentica e rinnovata. Tu
che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen!

CANTI

ABBÀ PADRE

Guardami, Signor, leggi nel mio cuor.
Sono tuo figlio, ascoltami!

**Abbà Padre, Abbà Padre,
Abbà, Abbà, Abbà (2v).**

Più solo non sarò, a te mi appoggerò.
Sono tuo figlio, abbracciami!

Abbà...

Per ogni mio dolor, la pace invocherò.
Sono tuo figlio, guariscimi!

Abbà...

AI PIEDI DI GESÙ

Signore, sono qui ai tuoi piedi;

Signore, voglio amare te.

Signore, sono qui ai tuoi piedi;

Signore, voglio amare te.

**Accogliami, perdonami;
la tua grazia invoco su di me.**

**Proteggimi, liberami,
e in te risorto
per sempre io vivrò.**

Signore, sono qui ai tuoi piedi;

Signore, chiedo forza a te.

Signore, sono qui ai tuoi piedi;

Signore, chiedo forza a te.

Accogliami...

Signore, sono qui ai tuoi piedi;

Signore, dono il cuore a te.

Signore, sono qui ai tuoi piedi;

Signore, dono il cuore a te.

Accogliami...

ALL'ADDOLORATA

Una divina lacrima
nell'occhio tuo s'ascose;
dice che fosti martire,
Vergine dolorosa (2 volte).

Tu senza sangue spargere,
diritta senza voce,
sacrificasti l'anima
vedendo il Figlio in croce (2 volte).

Da allora, da quell'attimo
di spasimo profondo
al tuo dolore simile
non si trovò nel mondo (2 volte).

Allor, tra pene e gemiti,
ogni anima tapina
ti proclamò con suppliche
dei martiri regina (2 volte).

E là, sul triste Golgota
il tuo dolor fu tanto;
tu sola puoi comprendere
e consolare il pianto (2 volte).

AMATEVI, FRATELLI

Amatevi , fratelli, come io ho amato voi:
avrete la mia gioia, che nessuno vi toglierà;
avremo la sua gioia, che nessuno ci toglierà.

Vivete insieme uniti come il Padre è unito a me:
avrete la mia vita, se l'amore sarà con voi;
avremo la sua vita, se l'amore sarà con noi.

Vi dico queste parole, perché abbiate in voi la gioia:
sarete miei amici, se l'amore sarà con voi;
saremo suoi amici, se l'amore sarà con noi.

GESÙ MIO, CON DURE FUNI

Gesù mio, con dure funi come reo chi ti legò?

Sono stati i miei peccati, Gesù mio perdon pietà! (2 volte)

Gesù mio, quel sacro volto chi crudele ti schiaffeggiò?

Sono stati i miei peccati, Gesù mio perdon pietà! (2 volte)

Gesù mio, di fango e sputi chi il bel volto ti imbrattò?

Sono stati i miei peccati, Gesù mio perdon pietà! (2 volte)

Gesù mio, quel sacro corpo chi spietato ti flagellò?

Sono stati i miei peccati, Gesù mio perdon pietà! (2 volte)

Gesù mio, la nobil fronte chi di spine incoronò?

Sono stati i miei peccati, Gesù mio perdon pietà! (2 volte)

Gesù mio, sulle tue spalle chi la croce ti caricò?

Sono stati i miei peccati, Gesù mio perdon pietà! (2 volte)

Gesù mio, le sacre labbra chi di fiele amareggiò?

Sono stati i miei peccati, Gesù mio perdon pietà! (2 volte)

Gesù mio, le sacre mani chi coi chiodi ti trapassò?

Sono stati i miei peccati, Gesù mio perdon pietà! (2 volte)

Gesù mio, quei stanchi piedi chi alla croce ti inchiodò?

Sono stati i miei peccati, Gesù mio perdon pietà! (2 volte)

Gesù mio, l'amante cuore chi con lancia ti trapassò?

Sono stati i miei peccati, Gesù mio perdon pietà! (2 volte)

O Maria, quel tuo bel Figlio chi l'uccise e te lo rubò?

Sono stati i miei peccati, o Maria, perdon pietà! (2 volte).

IO NON SONO DEGNO

Io non sono degno di ciò che fai per me;

tu che ami tanto uno come me;

vedi, non ho nulla da donare a te,

ma se tu lo vuoi prendi me.

Sono come la polvere, alzata dal vento;

sono come la pioggia, piovuta dal cielo;

sono come la canna, spezzata dall'uragano,

se tu Signore non sei con me.

Contro i miei nemici tu mi fai forte;
io non temo nulla e aspetto la morte;
sento che sei vicino che mi aiuterai,
ma non sono degno di quello che mi dai.

O FIERI FLAGELLI

O fieri flagelli, che al mio Redentore,
le carni squarciate con tanto dolor.

**Non date più pene al caro mio bene;
non più tormentate l'amato Gesù.
Ferite, ferite, ferite quest'alma
ferite quest'alma che causa ne fu (2 volte).**

O spine crudeli, che al mio Redentore,
la testa pungete con tanto dolor.

Non date più pene al caro...

O chiodi spietati, che al mio Redentore,
piè e mani forate con tanto dolor.

Non date più pene al caro...

O lancia tiranna, che al mio Redentore,
il fianco trafiggi con tanto dolor.

**Ti bastin le pene già date al mio bene
non più tormentate l'amato Gesù.
Trafiggi, trafiggi, trafiggi quest'alma,
trafiggi quest'alma che causa ne fu (2 volte).**

PADRE PERDONA

**Signore, ascolta: Padre, perdona!
Fa' che vediamo il tuo amore.**

A te guardiamo, Redentore nostro;
da te speriamo gioia di salvezza,
fa' che troviamo grazia di perdono.

Ti confessiamo ogni nostra colpa;
riconosciamo ogni nostro errore,
e ti preghiamo: dona il tuo perdono.

O buon Pastore, tu che dai la vita;
parola certa, roccia che non muta;
perdona ancora, con pietà infinita.

PURIFICAMI, O SIGNORE

**Purificami, o Signore,
sarò più bianco della neve.**

Il mio peccato, io lo riconosco,
il mio errore mi è sempre dinanzi,
contro te, contro te solo ho peccato:
quello, che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nel tuo affetto cancella il mio peccato
e lavami da ogni mia colpa,
purificami da ogni mio errore.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito fermo;
non cacciarmi lontano dal tuo volto,
non mi togliere il tuo Spirito di santità.

Ritorna a me la tua gioia di salvezza,
sorreggi in me uno spirito risoluto.
Insegnerò ai peccatori le tue vie
e gli erranti ritorneranno a te.

Sia gloria al Padre Onnipotente,
al Figlio, Gesù Cristo, Signore,
allo Spirito Santo, Amore
nei secoli dei secoli. Amen.

SCUSA, SIGNORE

Scusa, Signore, se bussiamo
alla porta del tuo cuore siamo noi.
Scusa Signore, se chiediamo,
mendicanti dell'amore, un ristoro da te.

Così la foglia quando è stanca cade giù;

**ma poi la terra
ha una vita sempre in più,
così la gente quando è stanca
vuole te; e tu, Signore,
hai una vita sempre in più,
sempre in più.**

Scusa, Signore, se entriamo
nella reggia della luce siamo noi.
Scusa, Signore,
se sediamo alla mensa del tuo corpo,
per saziarci di te.

Così la foglia...

Scusa, Signore, quando usciamo
dalla strada del tuo amore siamo noi.
Scusa, Signore, se ci vedi solo all'ora del perdono
ritornare da te.

SE M'ACCOGLI

Se tu m'accogli, Padre buono, prima che venga sera,
se tu mi doni il tuo perdono avrò la pace vera:
ti chiamerò mio Salvatore e tornerò, Gesù con te.
Se nell'angoscia più profonda, quando il nemico assale,
se la tua grazia mi circonda, non temerò alcun male:
t'invocherò, mio Redentore e resterò sempre con te.
Signore, a te veniam fidenti: tu sei la vita, sei l'amor.
Dal sangue tuo siam redenti, Gesù, Signore, Salvator.
Ascolta, tu che tutto puoi: vieni, Signor, resta con noi.

SERVO PER AMORE

Una notte di sudore sulla barca in mezzo al mare
e mentre il cielo s'imbianca già tu guardi le tue reti vuote.
Ma la voce che ti chiama un altro mare ti mostrerà
e sulle rive di ogni cuore le tue reti getterai.

**Offri la vita tua come Maria ai piedi della croce
e sarai servo di ogni uomo,
servo per amore, sacerdote dell'umanità.**

Avanzavi nel silenzio
fra le lacrime e speravi
che il seme sparso davanti a te
cadesse sulla buona terra.
Ora il cuore tuo è in festa
perché il grano biondeggia ormai,
è maturato sotto il sole,
puoi riporlo nei granai.
Offri la vita tua...

SIGNORE, DOLCE VOLTO

Signore, dolce volto di pena e di dolor,
o volto pien di luce, colpito per amor.
Avvolto nella morte, perduto sei per noi.
Accogli il nostro pianto, o nostro Salvator.

Nell'ombra della morte resistere non puoi.
O Verbo nostro Dio, in croce sei per noi.
Nell'ora del dolore ci rivolgiamo a te.
Accogli il nostro pianto, o nostro Salvator.

O capo insanguinato del dolce mio Signor,
di spine incoronato, straziato dal dolor:
perché son sì spietati gli uomini con te?
Ma sono i miei peccati! Gesù, pietà di me.

O volto sfigurato da immani crudeltà,
e piaghe han oscurato l'augusta tua beltà:
infondi in me una stilla di sangue redentor,
accendi una scintilla d'amore nel mio cuor.

TI SALUTO, O CROCE SANTA

**Ti saluto, o croce santa,
che portasti il redentor:
gloria, lode, onor ti canta
ogni lingua ed ogni cuor.**

Sei vessillo glorioso di Cristo,
sei salvezza del popol fedel;

grondi sangue innocente sul tristo,
che ti volle martirio crudel.

Tu nascesti fra braccia amorose
d'una Vergine Madre, Gesù;
tu moristi fra braccia pietose
d'una croce che data ti fu.

O Agnello divino, immolato
sull'altare della croce, pietà!
Tu, che togli del mondo il peccato,
salva l'uomo che pace non ha.

TI SEGUIRÒ

**Ti seguirò, ti seguirò, o Signore,
e nella tua strada camminerò.**

Ti seguirò nella via dell'amore
e donerò al mondo la vita.

Ti seguirò...

Ti seguirò nella via del dolore
e la tua croce ci salverà.

Ti seguirò...

Ti seguirò nella via della gioia
e la tua luce ci guiderà.

Ti seguirò...